



Assisi: soffiano venti di pace

Nella storica giornata di Assisi del 24 gennaio scorso, i leaders di dodici grandi religioni mondiali si sono stretti attorno a Giovanni Paolo II per affermare con forza il loro "No" alla violenza.

Mons. Gianfranco Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, risponde alle domande di Rita Salerno.

Il vertice di Assisi 2002 non è semplicemente una riedizione del precedente. E' molto di più. Parola di monsignor Gianfranco Ravasi, il prefetto della Biblioteca Ambrosiana, biblista di razza ed autore di numerosi libri.

Per il docente di esegesi biblica presso la facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, "il terzo meeting interreligioso si pone in continuità con la prima edizione del 1986, che aveva creato perfino una locuzione, lo spirito di Assisi, dal punto di vista mediatico assimilata nel linguaggio comune.

Quell'evento è stato un punto di riferimento per quanto riguarda il dialogo interreligioso. Anche quest'ultimo raduno si colloca sulla stessa linea e nella stessa prospettiva. Adottata con molta forza e coraggio dal Papa e dalla comunità ecclesiale più sensibile a questo tema.

Si è trattato di un meeting per tanti versi nuovo. Perché si è svolto all'ombra dell'undici settembre scorso e soprattutto delle ricadute specialmente sul piano dei rapporti tra le religioni ed in particolare tra l'Islam e il cristianesimo. Di più. Nuovo e anche carico dei drammi connessi alla guerra in Afghanistan e alle tensioni medioorientali.

E' fuor di dubbio che quanto accaduto a New York non è stato solo una lacerazione nel tessuto dei rapporti tra gli stati, ma ha significato anche uno strappo nel dialogo tra le persone. L'uomo della strada è diventato più diffidente e sospettoso nei confronti del vicino".

Che valore dare a questo pellegrinaggio della pace svoltosi nel segno del cammino comune? E soprattutto alla preghiera che per il Papa non è astrazione dalla realtà, ma al contrario affrontarla con la forza che scaturisce dall'Alto?

"C'è un paradosso che va sottolineato. Di per sé, molti hanno l'impressione che la preghiera sia un gesto simbolico di non particolare rilevanza specialmente nell'ambito dello scacchiere internazionale e sul piano diplomatico. In una parola, sia poco incisiva sul piano della storia. Questo non vale per il credente per il quale la preghiera ha una sua forza esplosiva, di gran lunga più efficace dell'esplosivo che genera morte. Si tratta, infatti, di una bomba in grado di generare la vita e la fecondità. Pregare vuol dire riconoscere i propri limiti e far fiorire la dimensione del perdono. Significa far nascere lo spirito profondo dell'umanità che si sente connessa ad una comune origine. Vuol dire scoprire la presenza del divino nella storia capace anche di suturare le ferite che l'uomo con le sue sole mani non sa fare. Ma lo è anche per il laico, perché quei gesti delle mani unite nella preghiera che sono di così forte impatto visivo rappresentano un movimento di onde che poi lentamente avranno il loro effetto nel tessuto politico, sociale, culturale e in quello delle relazioni interpersonali".

La parola pace è comune a tutte le grandi religioni. Ad Assisi tanti leader religiosi si sono uniti al grido di Giovanni Paolo II contro l'uso distorto della fede in nome dell'intolleranza e del

